

TEATRO E' BELLO...DIALETTALE E' MEGLIO

Enorme successo di pubblico per la commedia in Palombarese portata in scena dalla compagnia del maestro Ricci

di Anna Imperiali



Non è vero che a Palombara il teatro non piace: tira, moltissimo, soprattutto se in dialetto e se gli attori sono nostri concittadini.

Per la terza stagione consecutiva, e con un successo via via crescente, anche quest'anno è andata in scena la commedia brillante di Eduardo Scarpetta tradotta in dialetto Palombarese dalla compagnia guidata da Angelo Ricci. "U medicu e lli matiti", la commedia che fu interpretata anche dal grande Totò, ha riscosso un successo eclatante, registrando il tutto esaurito in ciascuna delle 8 rappresentazioni (due in più rispetto alla scorsa stagione). E se non fosse stato per il Festival delle Cerase (la tradizionale rassegna cinematografica di film italiani) che ha preso il via il 26

maggio, forse si sarebbero potute rappresentare altre repliche.

Bravissimi tutti gli interpreti della commedia, nessuno escluso, bravissimo il regista e lo scenografo, che con puntiglio e rigore sono riusciti a riprodurre in maniera egregia una Palombara di fine 800, inizi del 900. Un lavoro questo, che rispetto alle precedenti rappresentazioni, è più giocato sugli equivoci, dove la risata è meno di getto e più "pensata", se così si può dire, dove per la prima volta emergono realmente le capacità teatrali dei singoli attori. Un lavoro di preparazione di squadra lungo, che è iniziato lo scorso ottobre e che si è andato perfezionando anche durante il periodo di rappresentazione dell'opera e che pochissimo ha lasciato

all'improvvisazione del singolo. Certamente questo lungo lavoro di rodaggio, che ha preso il via quasi per scherzo tre anni fa, ha influito nettamente sul modo di recitare e di affrontare le scene dei vari interpreti, che sono apparsi più sicuri di sé e padroni della scena di quanto non fosse in precedenza, e tuttavia sempre emozionati di fronte al proprio pubblico. Il gruppo di attori si è costituito in Associazione di recente ed i proventi dello

spettacolo e dei futuri spettacoli, che ci auguriamo continueranno a mandare in scena, verranno devoluti di volta in volta a strutture o associazioni che ne abbiano particolare bisogno.

Anche il pubblico è apparso cresciuto e comunque più maturo rispetto agli anni precedenti: non più applausi e apprezzamenti a scena aperta spesso fatti solo perché "fa ridere sentire il proprio dialetto rappresentato a teatro", ma applausi e conferme profusi perché ne valeva veramente la pena. Anche se quel pizzico di campanilismo e di orgoglio cittadino non è poi così estraneo al successo di un evento. Un'ultima nota di merito alla compagnia del maestro Ricci: tale è stato il successo ottenuto durante questa stagione, che sono previste delle repliche anche fuori Palombara: ad agosto infatti vi saranno delle rappresentazioni a Moricone e a Stazzano, in occasione delle feste patronali dei due centri.

C'è di che andare orgogliosi, non v'è dubbio. Se si considera che tutti gli interpreti come attività principale nella loro vita svolgono tutt'altre cose che recitare, e che le prove per allestire ciascuno spettacolo sono state faticose e si sono svolte in orari serali, dopo lunghe giornate di lavoro, è veramente degno di nota un successo del genere, che va a premiare non tanto l'intuizione di mettere in scena il dialetto, quanto l'abnegazione e la costanza con cui ognuno di loro si è dedicato a questa attività.



**L'ARTE
DELLA
CARTOLERIA**

**Scuola - Ufficio
Casa - Art. da regalo**

PATRIZIA TOMA

Via della Libertà, 44

Tel. / Fax 0774/637171

00018 PALOMBARA SABINA (Roma)

Considerazioni sul dialetto, partendo dal successo teatrale "Il medico dei pazzi"

di Giuliano Belloni

Ritengo a questo punto che si debba tracciare un bilancio, dopo la brillante prova offerta dalla "Compagnia teatrale in dialetto mirabilmente diretta dal maestro Ricci".

Ho riflettuto un po' per cercare di individuare i motivi di questo successo e le motivazioni che spingono un gruppo di adulti a continuare a rappresentare la vita in palcoscenico o meglio il perché la ribalta conceda per alcune ore le luci alla vita.

Tornando indietro negli anni ricordo un giudizio usuale per quel tempo:

"Vedi come è bravo. A scuola non parla dialetto".

L'alfabetizzazione imponeva dei ritmi e delle scelte e non presupponeva che il dialetto potesse convivere con la lingua ufficiale. Ora è diverso.

C'è un fenomeno di ritorno. C'è un ritorno alle piccole cose, alle piccole "patrie". Forse è una reazione all'allargamento all'italofonia che tutto amalgama e non distingue e allo stesso modo nessuno può padroneggiare come vuole.

Il dialetto invece, come ogni lingua materna, è subito "inteso", "ascoltato", fin dall'inizio, intramare la memoria e le cose come lievito.

Il dialetto mi pare più che mai ora una lingua sopravvissuta al declino del proprio codice di vita. E' un registro narrativo, comico-realistico, giocoso-satirico, feriale e concreto.

Quando ci si deve proporre in bella maniera ad un interlocutore forestiero ci si rivolge invece parlando "romano". Quando invece si è in presenza di un forestiero trasferito a Palombara lo si chiama con "sora" o "soru" (sora Maria o sor Giuseppe). Le due apposizioni vengono di solito concesse per rispet-

to è vero ma voglio pensare che lo si faccia anche per sanzionare (amore-



volmente) il nuovo ingresso, mai perfettamente integrante.

Le cose è vero sono complesse. Nella nostra Italia, espressione geografica, le lingue dialettali cambiano ogni 10 km e ancora nel 1896, all'Unità, parlava italiano una persona su dieci.

Saba, grande poeta, parlava in dialetto e scriveva in italiano. Manzoni parlava milanese ma andò a risciacquare in Arno le sue carte. Già Stendhal nel suo viaggio in Italia notava questa curiosa situazione di lingue coesistenti.

Il dialetto è una lingua orale. Le lingue nazionali sono lingue politiche, che derivano dai dialetti.

Molte volte penso quale sia la lingua interiore?

Ed ancora come gli altri si rivolgono al Padreterno, se in lingua o in dialetto. Certamente non cambia il risultato nell'uno o nell'altro dei casi. Ancora però non ho sentito recitare l'Ave Maria o il Padre Nostro in dialetto. Dante a questo proposito, sulla distinzione dell'uso della lingua

nelle funzioni religiose, diceva che vi sono ragioni sociali e politiche nello scegliere l'uno o l'altro caso. Leopardi invece propendeva ad una questione individuale.

Sopravviverà il dialetto?

Se il dialetto ha un senso è nell'uomo che lo parla.

Omero ha scritto con dialetti di tutta la Grecia e ha resistito più di Tindaro e Saffo. Ha parlato di Dio, dell'Infinito usando il confronto con l'ignoto, dentro e fuori di noi. In dialetto.

Il dialetto può anche essere volgare e quotidiano e può affrontare temi storici, come il Belli. Dove c'è un uomo, c'è anche una "gloria religiosa", un mistero, sia che parli italiano o un'altra lingua ma nel dialetto ci si scorge di più la religiosità della vita e la serietà del dolore dell'uomo.

Il merito del maestro Ricci e di tutti i bravi attori sta proprio in questo. Aver individuato i motivi rappresentandoli in scena.



di Anna Stefoni

**COSTUMI da BAGNO
ESTATE 2000**

UOMO - DONNA - BAMBINO
*off limits e off issima by parah -
triumph-verdemare-liberti-
maui and sons*

Via Isonzo, 52 - PALOMBARA SABINA
Tel. 0774634423